

All'Istituto di Scienze Umane

# Un manifesto firmato Ferraris: «Bentornato realismo»

Corrado Ocone

Una filosofia per il Professor Monti. Non che Maurizio Ferraris si sia proposto questo obiettivo quando ha concepito il suo *Manifesto del nuovo realismo*, che esce per Laterza (pagg. 113, euro 15) e che si presenta oggi all'Istituto di Scienze Umane di Napoli (in via Toledo alle 17, con l'autore intervengono Giuseppe Cantillo, Roberto Esposito e Bruno Moroncini). Tuttavia il senso che egli ha voluto dare alla sua operazione non se ne discosta troppo. Prima di tutto il termine: *Manifesto*. A Ferraris non manca certo l'ambizione. Altri tre filosofi, immersi nell'hegelismo e con la voglia di cambiare il mondo, avevano usato il lemma come titolo di un loro libretto, suppergiù delle dimensioni di questo. A due secoli di distanza, gli effetti della loro operazione editoriale non tendono a scemare.

Ora, a Ferraris, di Marx ed Engels e di Hegel importa poco o punto, e questo è un male, se non altro per avere la possibilità di un concetto meno rigido di realtà. Mal'idea di parlare a nome dello «spirito del tempo» permane: già nelle prime pagine afferma che il New Realism è «il carattere fondamentale della filosofia contemporanea». Anche questa è affermazione discutibile, ma sicuramente è vero che l'epoca

del postmoderno, che può essere fatta iniziare alla fine degli anni Settanta del secolo scorso, è volta al termine in filosofia e nella società. Cosa esso sia stato, Ferraris ha il merito di spiegarcelo in maniera molto efficace, mostrandoci soprattutto come, oltre le intenzioni dei suoi promotori in campo filosofico (Richard Rorty e Gianni Vattimo soprattutto), esso abbia finito per accompagnarsi ai populismi mediatici che hanno avuto corso in questi anni. «Ciò che hanno sognato i postmoderni - scrive - l'hanno realizzato i populist, e nel passaggio dal sogno alla realtà si è capito davvero di che cosa si trattava».

Perso ogni ancoraggio nelle idee di verità e realtà; fatta propria la tesi nietzschiana «non esistono fatti ma solo interpretazioni»; ridotto, sempre secondo un desiderata nietzschiano, «il mondo vero a favola», alla fine chi ha mostrato la capacità di stare meglio al gioco, in modo per sé più efficace, è stato il potente di turno. La svalutazione di ogni impegno morale, la deresponsabilizzazione generalizzata, la politica ridotta ad arte dell'intrattenimento, sono stati la cifra degli anni del postmoderno. Tanto che, in questo *Manifesto*, Ferraris introduce l'uso di un neologismo, realtismo, particolarmente efficace: quale miglior esempio del reality show per descrivere una realtà ridotta a gioco di ruolo, a frivola rappresentazione di finti interessi?

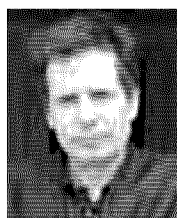
In questo volume, molto più che nei prece-

deni, Ferraris insiste sulle «buone intenzioni» di partenza dei teorici postmodernisti, anzi parla di una dialettica del postmoderno che ha generato una sorta di effetto in intenzionale: si cercava l'emancipazione, si sono trovate nuove catene. Per riproporre in modo più appropriato quell'istanza di emancipazione, qui si fa la proposta di ritorno all'illuminismo, il che può valere senza dubbio da un punto di vista genericamente etico, ma genera problemi da quello teorico e anche da quello politico (l'illuminismo è alle origine anche dei giacobinismi e secondo alcuni degli stesi totalitarismi novecenteschi).

Il fatto è che la distinzione fra illuminismo e antilluminismo, che Ferraris usa come chiave ermeneutica per distinguere la buona dalla cattiva modernità, non regge se non altro perché c'è stata una terza e imponente tradizione, fra l'altro di pensiero critico e filosofia civile, che Ferraris sembra del tutto dimenticare. Essa origina da Hegel, o meglio dalla sua elaborazione della logica dialettica, ma raggiunge il suo acme nello storicismo e nella tradizione del realismo politico soprattutto italiano. Ecco, non considerare la realtà come realtà storica è il grosso limite del Nuovo Realismo. Che va pure bene, ma in momenti eccezionali. Non è detto infatti che fra la tecnocrazia, di cui Ferraris è fan, e l'antipolitica, non ci possa essere la terza e «sana» via del pensiero vivente e della vera politica.



Riflessioni «Narciso» di Caravaggio. Sotto, Ferraris



”

Il libro

«Ciò che hanno sognato i postmoderni l'hanno realizzato i populist»

